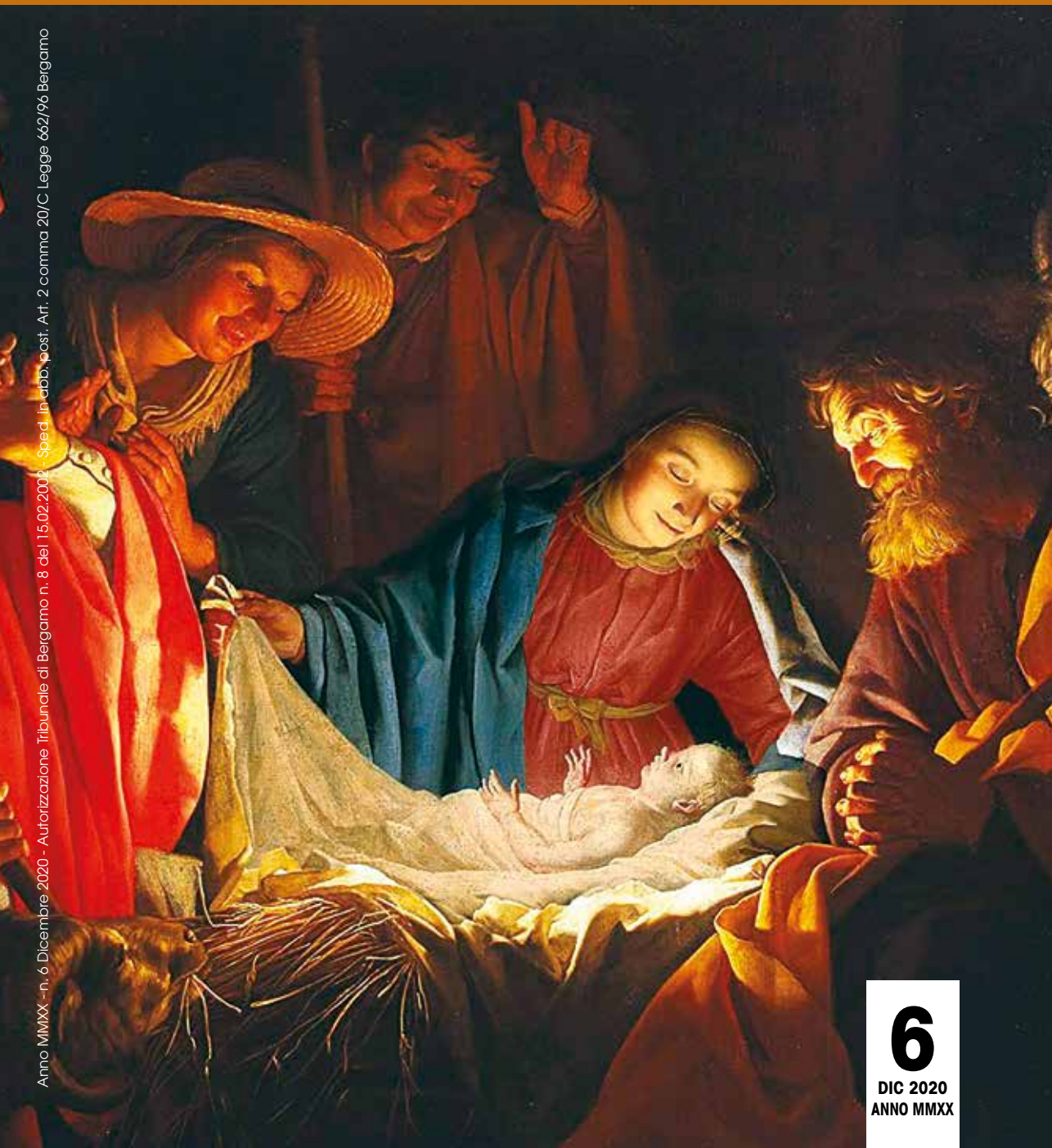


# SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI



Anno MMXX - n. 6 Dicembre 2020 - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 8 del 15.02.2007 - Sped. in abb. post. Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Bergamo

**6**

DIC 2020  
ANNO MMXX

# Sommario

Il saluto del Presidente	1	Uno sguardo profetico sugli eventi della storia	12
La parola del Direttore	3		
La parola all'Assistente nazionale	4	Verbale dell'incontro di Giunta	22
Una morte che dà vita	6	A proposito di Cassa integrazione	24
"Una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede"	9		

In copertina:  
Gherardo delle Notti, Natività, 1620

Chiuso in Tipografia il giorno venerdì 4/12/2020



## **SERVIRE/S**

Periodico trimestrale  
Anno MMXX - n. 6 Dicembre 2020  
Autorizzazione Tribunale  
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002  
Sped. in abb. post.  
Art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96 - Bergamo

## **Direttore responsabile**

Fabio Ungaro  
direttore.servire@sacristi.it

## **Stampa**

Litostampa Istituto Grafico  
Via Corti, 51 - Bergamo  
Tel. 035 327911

## **INDIRIZZI UTILI**

Ccp. n° 33124298  
Federazione Italiana  
Unioni Diocesane  
Addetti al Culto Sacristi - Cremona  
Codice Iban:  
IT 75 C0760111 1000 0003 3124 298

## **FIUDAC/S**

Federazione Italiana  
Unioni Diocesane  
Addetti al Culto/Sacristi  
www.sacristi.it

## **PRESIDENTE NAZIONALE**

Enzo Busani  
Strada san Filippo Palazzo, 2 bis 12  
06132 PERUGIA  
Tel. 075 609214  
Cell. 328 4338567  
presidente@sacristi.it

## **ASSISTENTE NAZIONALE**

Mons. Giulio Viviani  
Via Carlo Esterle, 2

38122 TRENTO (TN)  
assistente.nazionale@sacristi.it

## **SEGRETARIO NAZIONALE**

Michele Cassano  
Strada Incuria, 25  
70122 BARI  
Cell. 338 3943185  
segretario@sacristi.it

## **TESORIERE NAZIONALE**

Pietro Codazzi  
Via Aquileia, 3  
26100 Cremona  
Tel. 0372 36923  
Cell. 340 9044120  
tesoriere@sacristi.it

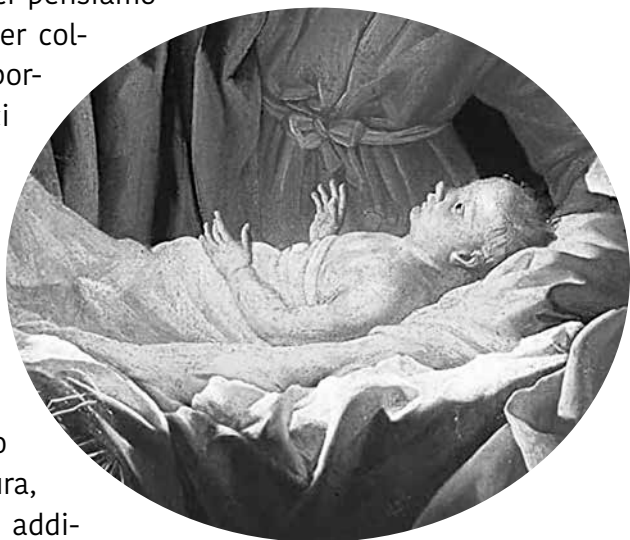
## **COORDINATORE RIVISTA**

Cristian Remeri  
Via Monza, 28  
20814 Varedo (MB)  
Cell. 393 8728624  
coordinatore.servire@sacristi.it

# Purtroppo sì, ma anche per fortuna!

**B**uongiorno a tutti voi amici sacristi... Questo sarebbe stato certamente l'inizio del saluto del nuovo Presidente Nazionale Fiudac/s se il COVID-19 non avesse interrotto i lavori della nostra Assemblea Nazionale di Rimini. Avremmo avuto un bellissimo incontro e l'elezione del nuovo Presidente e della nuova Giunta Nazionale. Invece sono ancora qui insieme agli amici giuntali a traghettare la nostra Federazione verso il prossimo anno quando finalmente, tutti lo speriamo, potremo incontrarci per l'Assemblea che abbiamo dovuto rinviare. La scelta fatta quasi all'ultimo minuto è stata quella giusta visto come sono cresciuti i contagi nel nostro paese. Tant'è. Ci siamo trovati grazie all'aiuto della tecnologia tutti davanti lo schermo dei nostri computer per l'incontro di giunta che da tempo aspettavamo di vivere insieme. E' stata comunque una bella emozione rivedere le nostre facce e portare avanti un incontro vivo, animato, vero anche se a distanza. Sarà così anche per i prossimi mesi "purtroppo" ma anche "per fortuna". Del resto questa situazione negativa dobbiamo cercare di viverla nella maniera più positiva possibile (anche se la parola POSITIVA ci porta in mente l'essere contagiati dal virus).

Sembra proprio un controsenso ma se ci pensiamo rischiamo proprio di stravolgere tutto per colpa di questa pandemia. Le cose più importanti della nostra esistenza, i valori che ci portiamo dentro da una vita hanno un aspetto diverso, addirittura contrario. I nostri familiari, le nostre amicizie possono portarci una malattia, anche solo per un abbraccio quando solamente un anno fa gli stessi abbracci erano fonte di benessere per tutti noi. Nelle nostre chiese partecipano sempre meno persone, anche per una legittima paura, alle celebrazioni e per qualche tempo addi-





rittura le sante messe le abbiamo celebrate tramite TV. Alcuni di noi, me compreso, sono dovuti rimanere a casa in cassa integrazione, vista l'apertura ridotta delle nostre chiese e la forte diminuzione di turisti che le visitavano. Chi poi svolge il proprio servizi nelle parrocchie ha dovuto salutare, senza nemmeno "poter salutare" familiari, amici e conoscenti ai quali questa malattia ha tolto la vita. Purtroppo questo anno ci ha riservato tali brutte sorprese: come facciamo quindi a dire "anche per fortuna"? Lo diciamo a denti stretti, come chi deve raschiare il fondo del barile della propria vita per

non far vincere la delusione ma la speranza. Dipende da noi trasformare certe situazioni in opportunità, trovare il positivo, quello vero, quello buono nelle giornate che oggi dobbiamo vivere. Non avrei mai partecipato alla Santa Messa celebrata dal Santo Padre in Santa Marta insieme a mia moglie tutte quelle mattine di seguito (quando non è stato possibile per Maurizio ed il compianto Mons. Gandini prendervi parte neppure una volta, cinque anni fa quando eravamo a Roma per l'Assemblea Nazionale); vivere tutti e quattro insieme 24 ore su 24 in casa dalla colazione alla buonanotte; essere contenti nel sapere che i nostri cari, i nostri amici stavano tutti bene e che con un tasto del computer ci si poteva vedere anche a distanza. Ma soprattutto avendo in fondo al cuore la speranza, che giorno dopo giorno diventa certezza, che questa situazione dovrà pur finire. Ora siamo ancora tutti sotto scacco, come sei mesi fa ma la speranza cresce e la cosa positiva, quella buona, è che siamo più forti della passata primavera. Allora si diceva "ce la possiamo fare", adesso lo sappiamo bene: "Ce la faremo".

Un augurio che tutti noi componenti della Giunta Nazionale vogliamo inviare ai nostri amici sacristi, alle loro famiglie, ai loro cari e ai nostri sacerdoti: **CE LA FAREMO!!!!**

Si avvicina il Santo Natale e non abbiamo alcuna certezza di come lo potremo vivere. Lo vivremo con la speranza nel cuore e la certezza che Dio non si è ancora stancato degli uomini, di noi uomini e donne di buona volontà. Pace e Bene a Tutti!



Enzo Busani



## La parola del Direttore

**C**arissimi Amici Sacristi, eccoci arrivati a un nuovo Natale. Anno travagliato quello che sta per finire, dove molte delle nostre certezze si sono dileguate e non sappiamo ancora quando si potrà tornare alla normalità. Tra poco celebreremo il mistero della nascita del Figlio di Dio in una mangiatoia tra le mura di un'umile capanna. Questo mistero dell'esclusione lo abbiamo vissuto anche noi nelle nostre chiese: messe vietate, funerali con presenze ridotte al minimo, interruzione della vita sacramentale e catechetica. Tutto questo, è inutile nascondercelo, ha lasciato e lascerà una traccia profonda nella coscienza del singolo credente e nella vitalità delle nostre comunità cristiane. Un senso di incertezza continua a dominare la cronaca e tutti si chiedono: quando tutto questo finirà? Se dovessimo dare ascolto al sentire della gente lo scoraggiamento prenderebbe il sopravvento su di noi. Ecco, allora, che arriva propizio in nostro soccorso il tempo di Natale per ribadirci che la storia non è abbandonata al caso, ma vede la presenza umile e salvifica del Figlio di Dio. I sacristi, più di altre categorie, sono stati e sono al centro della vita ecclesiale perché a loro è demandato il compito di essere, adesso più che un tempo, "gli uomini della soglia". Infatti molte situazioni, diverse le une dalle altre, chiedono il loro intervento: il rispetto del distanziamento, il desiderio di partecipazione dei fedeli, l'adeguamento delle liturgie a seconda delle ordinar-

ze. Per testimoniare questo straordinario impegno abbiamo deciso di stampare un numero della rivista *Servire/s* con alcune riflessioni spirituali di grande spessore, un modo per ricordarci che il nostro non è solo un impiego ma anche, e soprattutto, un servizio. Con questo pensiero rivolgo i migliori auguri di un Sereno Santo Natale e un Felice Anno Nuovo a tutti voi!

Fabio Ungaro

## È Natale

È Natale ogni volta  
che sorridi a un fratello  
e gli tendi la mano.  
È Natale ogni volta  
che rimani in silenzio  
per ascoltare l'altro.  
È Natale ogni volta  
che non accetti quei principi  
che relegano gli oppressi  
ai margini della società.  
È Natale ogni volta  
che spera con quelli che disperano  
nella povertà fisica e spirituale.  
È Natale ogni volta  
che riconosci con umiltà  
i tuoi limiti e la tua debolezza.  
È Natale ogni volta  
che permetti al Signore  
di rinascere per donarlo agli altri.

(Madre Teresa di Calcutta)



La parola dell'Assistente nazionale

Natale 2020

## SUL SENTIERO DEI PASTORI

**A**nche se sono passati duemila anni siamo grati a quei pastori che in quella notte sono andati alla grotta di Betlemme. I nostri presepi – quelli che molti di voi sacristi hanno realizzato anche quest'anno – ci raccontano ancora dei loro passi dapprima incerti e poi sempre più sicuri verso quella luce. Ma siamo loro riconoscenti soprattutto perché non hanno tenuto per sé quello che hanno visto e udito in quella notte e in quella regione deserta, ma lo hanno accolto e diffuso. Da allora quella buona notizia è giunta fino a noi: “Per noi è nato un Bambino!”. Hanno riferito e divul-

gato l'annuncio degli Angeli: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”; hanno raccontato quanto hanno udito e visto: “Oggi la luce risplende su di noi”. Tornando da quella grotta, ci dice il Vangelo di Luca, lodavano e glorificavano Dio.

Quanti altri sulle loro tracce sono arrivati in quei giorni alla grotta, sono arrivati da Gesù e hanno incontrato il Bambino con Maria e Giuseppe. Quanti nella storia sulle loro tracce sono giunti a credere nel Signore Gesù, unico Salvatore dell'uomo. Il loro annuncio è giunto sino a noi; sulle loro tracce an-

che noi ci siamo incamminati per celebrare in questo giorno il Natale del Signore. Abbiamo anche noi seguito le loro parole, le loro orme ben visibili; le loro impronte sono incancellabili e il loro cammino è cantato e proclamato ovunque su tutta la terra anche oggi, Questo è il cammino che da allora si è avviato; il cammino inarrestabile della Chiesa, dei cristiani, di tutti i credenti verso la pienezza della luce di Cristo. Il cammino della fede e dell'amore che vuole coinvolgere tutta l'intera famiglia umana e persino l'universo creato. I nostri presepi di oggi sono l'eco, il riverbero di quel momento storico di allora per riproporre anche oggi a noi un cammino da continuare, da compiere con intima gioia e con coraggio.

Quel cammino che compiamo in questi giorni, segnati dal terribile morbo, anche nelle nostre parrocchie dal presepio di casa a quello in chiesa; da quelli nelle scuole e nelle sedi di gruppi, associazione e altre realtà fino a quelli nelle case di riposo e negli ospedali, ecc. I bambini mai si stancano di vederli questi presepi e in molte località si fa a gara a realizzarli nelle forme e nei luoghi più diversi. In ogni angolo e in ogni contrada la gente volentieri si incammina da un presepio all'altro senza dimenticare che al centro c'è lui, il Bambino di Betlemme, il Figlio di Dio fatto uomo. Ormai la sua orma, la sua impronta è incancellabile non solo sulla terra ma nel cuore di ogni uomo e di ogni donna che lo hanno incontrato e

riconosciuto. Anche i presepi sono segni, sono tracce di una fede che cammina nella storia, che va avanti e incrocia l'uomo sulle sue strade.

Cari sacristi e addetti al culto, anche voi oggi siete chiamati a essere come i pastori testimoni credibili di un evento, di un avvenimento, di un incontro che ha segnato la vostra vita e la storia dell'umanità. Anche voi lasciate allora delle tracce per andare verso Gesù: Sacrista, lascia la tua impronta! Che sia un'orma ben visibile; che sia una traccia che non porta fuori strada. Arrivando e partendo dal presepio rinvigorisci e rassicura il tuo passo. Tu lo sai che attorno al presepe ci si accorge che non si è soli e si sperimenta la comunione: portala con te come stile di vita.

Per la sua misericordia abbiamo incrociato la via di Dio anche in questo Natale. Allora come i pastori e soprattutto come Maria e Giuseppe meditiamo nel nostro cuore quello che abbiamo visto e udito perché ispiri le nostre scelte e il nostro cammino oggi e sempre. In questo giorno del Natale, non fermiamoci al buio della pandemia, ma guardiamo al sole che sorge: è simbolo di Cristo, la nostra luce sul cammino di ogni giorno.

È il mio augurio e la mia preghiera per tutti voi e le vostre famiglie per il Natale e per il nuovo anno 2021 che sia più salubre e sereno per tutta l'umanità.

Don Giulio Viviani

# UNA MORTE CHE DÀ VITA

Vorrei riflettere un momento con voi, cari sacristi e addetti al culto, per non dimenticare quanto è accaduto alla fine del mese di ottobre in Francia a Nizza, nella cattedrale, per il povero sacrista Vincent.



*Nella foto: Vincent Loquès*

Il barbaro e vile gesto terrorista compiuto in quella basilica, dedicata alla Madonna, per opera di un fondamentalista islamico ci lascia nuovamente attoniti e scossi. L'assassinio brutale di due donne, vere "christifideles" in preghiera, e particolarmente del sacrista ci commuove nell'intimo e ci rende pensosi e addolorati. Quel sacrista sorridente, come abbiamo visto nelle fotografie diffuse in tutto il mondo, ucciso sul "posto di lavoro", richiede ancora a tutti noi per la sua famiglia, la comunità parrocchiale, la diocesi e i sacristi di Francia, la nostra vicinanza, la nostra partecipazione al dolore, il nostro rifiuto di ogni violenza e la nostra preghiera.

Quando penso a voi, ai numerosi sacristi italiani, sempre sulla breccia nelle "vostre" chiese, anche in questi terribili mesi di pandemia, conosco e

apprezzo ancora di più la vostra volontà di continuare un servizio umile e discreto, a volte pericoloso, ma che sarà ancor più generoso e fedele, anche per onorare la memoria del sacrista trucidato "tra il santuario e l'altare" (Mt 23, 35).

Non mi fermo ad approfondire il rischio della vostra "professione" e del vostro "ministero" di sacristi e addetti al culto. In molte diocesi i sacristi hanno fatto incontri anche con i rappresentanti delle Forze dell'Ordine per sapere quali atteggiamenti, quali comportamenti, quali modalità espletare in caso di necessità. Quanti balordi, quanti barboni, quanta povera gente, spesso anche persone squilibrate e pericolose, "frequentano" le nostre chiese, per rubare, per danneggiare, per profanare o altre volte si accampano in esse o sulle loro porte. Ogni giorno tante situazioni di pericolo, mettendo a repentaglio anche le vostre persone, segnano anche il servizio, a volte irriso o poco considerato, nel suo valore anche sociale oltre che religioso.

La mia non è un'analisi sociologica sui motivi, una disanima dei fatti, una pro-



posta di soluzioni... vuole solo essere una riflessione che parte dal sacrificio di Vincent! Perché, Signore? Perché hai associato quel sacrista, vostro collega, alla passione e morte di Cristo? L'orazione colletta del lunedì santo ci fa dire un'affermazione che sembra inverosimile: "Guarda, o Padre, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio". Ma è mai possibile che la morte di una persona possa dare vita? Sì; questo avviene anche nella natura: dalla morte viene la vita; e può accadere nella storia e nel mondo degli uomini e delle donne, ma in Cristo c'è qualcosa di ulteriore, straordinario. La vita, che da lui ci è donata e offerta, è una vita nuova ed eterna. La figura del servo sofferente del Signore, descritta dal Profeta Isaia, trova il suo compimento in Gesù, secondo la narrazione della Passione di San Giovanni,

nell'esperienza vera e nell'espressione concreta di Cristo, Signore e Maestro. Egli ha preso su di sé le nostre sofferenze e i nostri dolori; quelli dell'intera umanità di oggi e di sempre, per superarli, per vincerli per renderli efficaci per un bene più grande, nella sua dinamica pasquale. In questa dinamica è entrato anche Vincent e con lui tanti martiri di ogni tempo e innumerevoli testimoni della fede come lui!

Gesù non ci ha svelato il mistero del male e del peccato, della sofferenza e della morte, non lo ha spiegato e non lo ha tolto. Semplicemente lo ha condiviso fino in fondo e lo ha preso su di sé! Ma nella sua passione e sulla croce e fin nel sepolcro lo ha fatto implodere. Egli ha posto vita, dove c'era morte; ha offerto amore, dove c'era odio; ha dato grazia, dove regnava il peccato; ha donato pace, dove c'era violenza... E noi abbiamo veramente compreso



il suo messaggio? Noi che viviamo a contatto continuo con il Signore, nelle nostre chiese, con la sua presenza nelle nostre celebrazioni, ci rendiamo conto che questo vale concretamente anche per noi e anche per la nostra vita e per la nostra morte? Quello che la fede ci fa esprimere nella preghiera deve diventare anche modo di pensare e di vivere.

Per questo, anche di fronte a quanto è accaduto, mi ispiro non a slogan o a proclami superficiali, ma a una bella orazione colletta “per i profughi e gli esuli” del nuovo Messale (p. 897, n. 32), che ci offre un programma di vita anche di fronte agli aspetti problematici della nostra società: *“O Dio, Padre di tutti gli uomini, per te nessuno è straniero, nessuno è escluso dalla tua paternità; guarda con amore i profughi, gli esuli, le vittime della segregazione e i bambini abbandonati e indifesi, perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria, e a noi un cuore*

*sensibile e generoso verso i poveri e gli oppressi”.*

Il martedì della I settimana alle Lodi un’invocazione ci fa pregare: “Signore, siano liberi dalle suggestioni del male, coloro che hai chiamato allo splendore della tua luce”. Giuda, l’apostolo traditore, e con lui purtroppo anche oggi tanti uomini e donne, è rimasto vittima delle “suggestioni del male” e ha rifiutato la luce; quella luce, quella vita, che viene nel mondo e che da molti non è stata riconosciuta né accolta, come ci ricorda nel vicino Natale il prologo di Giovanni (1, 9-11). Quella luce, come si era espresso Benedetto XVI in una delle sue felici intuizioni, che non fa rumore: “Il Signore vi chiede di essere semplici ed efficaci come il sale, come la lampada che fa luce senza fare rumore (cfr Mt 5,13-15)” (Madrid, 19 agosto 2011). Voi sacristi, lo so per esperienza, siete sempre portatori di luce e non di tenebre, di vita e non di morte!

In questi tempi calamitosi e non facili, per la pandemia e per la violenza in atto, ci sostenga la preghiera, come quella “per qualunque necessità”, ancora nel nostro Messale (p. 914, n. 48 B): *“Dio onnipotente e misericordioso, guarda con bontà la sofferenza dei tuoi figli, allevia il peso che grava su di noi e rafforza la nostra fede, perché, senza esitazione, possiamo sempre confidare nella tua provvidenza di Padre”.*

Don Giulio Viviani  
Assistente nazionale



# “UNA SORGENTE DI VITA E DI LUCE PER IL NOSTRO CAMMINO DI FEDE”

Una parola ai nostri sacristi e addetti al culto  
in occasione della Nuova Edizione del Messale

In occasione dell'Avvento dell'anno 2020, viene pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana, nella sua terza edizione, il Messale Romano della Chiesa italiana (MRit), traduzione e adattamento dell'edizione latina del 2002/2008. Esso potrà essere subito usato e diventerà obbligatorio con la Domenica di Pasqua 2021. Un evento, una novità che interessa da vicino anche le nostre sacrestie e per i nostri sacristi e addetti al culto (il nuovo MRit usa i termini di “sacrista” e “sacrestia” e non altri...). Si tratta di un unico volume (non ci sono le due edizioni piccola e grande come prima) di formato intermedio che si presenta ben curato nella stampa e anche nella sua rilegatura. Le illustrazioni sono dell'artista contemporaneo Mimmo Paladino (Paduli, BN, 1948).

Non è un nuovo Messale! Si tratta semplicemente della terza edizione del MRit che arriva dopo decenni di lavoro e di attesa, frutto, come tutte le realtà umane, di compromessi e di aggiustamenti anche a seguito del *Motu proprio* di Papa Francesco *Magnum Principium* (03.09.2017) con il quale si modifica il can. 838 del Codice di Diritto Canonico (traduzione/approvazione dei testi liturgici). Il lavoro di revisione e di traduzione è stato faticoso con

l'opera degli esperti in base a quanto previsto nell'istruzione vaticana *Liturgiam authenticam, L'uso delle lingue vernacole nelle edizioni dei libri della Liturgia romana* (28.03.2001); poi ha interessato in diverse fasi la Commissione liturgica della CEI, i singoli Vescovi, l'assemblea CEI, la Congregazione Culto Divino... Quindi tutto è stato di nuovo rivisto e spesso si è preferito tornare ai testi consueti e ormai normali e usuali dell'attuale MRit (pubblicato nel 1983). Emblematico il caso della traduzione delle parole della “consacrazione”! In italiano rimane il “per tutti” (e non “per molti”) ma purtroppo anche “offerto in sacrificio per voi” (anziché: “che sarà dato/consegnato/offerto per voi”) come chiesto da molti!

Non ci sono, quindi, grandi novità perché alla base c'è il Messale riformato a seguito delle istanze dal Concilio



Vaticano II. A mio giudizio una nuova edizione forse non era del tutto necessaria, anche per non dar l'idea che la liturgia continua a cambiare; d'altra parte non c'è stato neppure quell'atteso cambiamento di linguaggio, nelle parole e nei gesti, che molti si attendevano. Questo comunque è il Messale che i nostri Vescovi ci consegnano e che noi accogliamo e riconosciamo come il libro ufficiale per la celebrazione della Messa; strumento di identità e di comunione della Chiesa italiana e con la Chiesa cattolica di rito romano, non solo per i sacerdoti e i diaconi, ma per tutti i vari ministri, soprattutto per i sacristi e gli addetti al culto, e per l'intero popolo di Dio.

La novità è data dall'inserimento di alcuni nuovi Santi nel calendario romano generale e qualche altra variazione ma nessun "alleggerimento" di un calendario ormai troppo pieno! Inoltre la numerazione dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (in pratica l'Introduzione, le Premesse, i *Praenotanda* del Messale) è stata, purtroppo, modificata inglobando il Proemio, con qualche piccola variante e aggiunta e l'inserimento del nuovo capitolo IX *Gli adattamenti che competono ai Vescovi diocesani e alle Conferenze Episcopali*. Si trovano anche una nuova Presentazione CEI (di tipo teologico) e qualche piccola modifica nelle *Precisazioni CEI* (a carattere più normativo).

Importante è, inoltre, l'uso della recente traduzione della Sacra Scrittura (del 2008), come nei Lezionari, per le antifone e gli altri testi biblici. Si sta lavorando anche a una nuova edizione della *Liturgia delle Ore* redatta con l'attuale

traduzione dei testi biblici (salmi compresi!). Si è provveduto inoltre a un'accurata e più attenta traduzione di molti testi (saluto iniziale, orazioni, prefazi, preghiere eucaristiche, benedizioni – qualche fatica la faranno anche i sacerdoti abituati a testi ormai imparati a memoria...-, ecc.). Interessante e molto buona anche la revisione delle collette domenicali ABC, proprie del MRit. Tutte nuove e bene fatte le brevi biografie per i Santi e i Beati o di presentazione delle varie feste del Santorale.

Per ogni giorno della Quaresima (feriale e festivo) si troverà la proposta dell'Orazione di benedizione sul popolo. Ci sono, inoltre, nuovi prefazi (uno in più per i Martiri, due per i Pastori e due per i Dottori/esse della Chiesa). Anche nella Prece Eucaristica II si potrà ricordare il Santo o Beato del giorno o il Patrono ("con San..."). Il termine "clero" diventa più chiaro dicendo "presbiteri e diaconi"; non più "collegio" ma "ordine" episcopale. Nella prece eucaristica V ora denominata "per varie necessità" è possibile dire anche il nome del defunto. Ci sono altri nuovi testi per le Messe della Madonna e dei Santi, della Divina Misericordia, "per chiedere la castità" e sono stati riordinati quelli *ad diversa*. I testi propri, specifici dell'edizione italiana del MR sono sempre e ancora indicati con un asterisco (\*).

Inoltre, sono state inserite nel rito stesso le melodie per il canto del celebrante per aiutare a cantare non solo nella Messa, ma a cantare la Messa, almeno nelle sue parti più importanti e destinate al canto di chi presiede, dei vari ministri e dell'assemblea.

Anche il volume dell'Orazionale, per la



preghiera universale o dei fedeli (allegato al MRit), è stato notevolmente rivisto e arricchito di testi molto utili anche come esempio e modello per la preghiera delle comunità.

Interessano particolarmente i nostri fedeli alcune modifiche nelle parole e nei gesti:

- il *Confesso* (con l'aggiunta di "sorelle" per due volte): "Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e **sorelle**, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e **sorelle**, di pregare per me il Signore Dio nostro".

- il **Kyrie, eleison**: come risposta normale al posto del *Signore, pietà* sia per la terza forma dell'atto penitenziale sia per le Invocazioni a Cristo Signore.

- l'inizio del *Gloria*: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e **pace in terra agli uomini, amati dal Signore**", secondo il testo biblico di Lc 2, 14.

- il *Padre nostro* (con 2 varianti nella seconda parte, secondo il testo evangelico di Mt 6, 12-13): "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori, e **non abbandonarci alla tentazione**, ma liberaci dal male".

- Lo scambio della pace (in questi mesi inattuabile) introdotto da una piccola variante ma assai significativa: "Scambiatevi (non un segno, ma) il **dono** della pace".

- L'invito alla comunione variato nella sua introduzione e così formulato: "**Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello**"; a cui

segue la solita tradizionale e nota risposta: "O Signore, non sono degno...".

- L'alzarsi in piedi per la preghiera, al termine della Presentazione dei doni dopo il "Pregate fratelli..." e prima dell'Orazione sulle Offerte.

Interessante anche una nuova rubrica alla Messa nella Cena del Signore del giovedì santo, che precisa bene la normale modalità del servizio di un Ministro Straordinario della Comunione: "**Dopo la comunione dei fedeli, se al termine della celebrazione la santa comunione è portata agli infermi, il sacerdote dalla mensa dell'altare consegna l'Eucaristia ai diaconi o agli accoliti o ad altri ministri straordinari**".

Come scrivono i nostri Vescovi nelle Premesse CEI al "nuovo" MRit, citando gli ultimi due Papi Benedetto e Francesco: "I pastori si premurino di proporre il Messale come il punto di riferimento ordinario e normativo della celebrazione eucaristica: «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata». Per sua natura infatti la liturgia «porta a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede».

Con l'augurio, aiutati anche dal "nuovo" MRit, di una buona celebrazione per tutti voi carissimi sacristi e addetti al culto.

Don Giulio Viviani

# UNO SGUARDO PROFETICO SUGLI EVENTI DELLA STORIA

Meditazioni di Don Divo Barsotti - Ritiro di Natale 1983

**VIGILIA DI NATALE - L'incontro con Dio implica una novità assoluta per l'uomo, ed è sempre un morire e un risorgere.**

Siamo giunti dunque al Natale. Prima dei Vespri noi dobbiamo vivere l'ultima attesa di questo grande mistero. L'imminenza della celebrazione esige in noi un aprirsi di tutta l'anima nel desiderio e nell'attesa, così come fu nel desiderio e nell'attesa che il popolo di Israele si preparò negli ultimi secoli alla venuta del Cristo. Dobbiamo domandarci quale può essere questa attesa e di che cosa può essere questo desiderio per noi, che viviamo oggi l'imminenza della celebrazione natalizia.

Evidentemente, se pensiamo alla nascita di Gesù, non c'è da attendere quello che già è avvenuto. Se pensiamo alla fine del mondo presente per la seconda venuta del Cristo, per la manifestazione della gloria, dobbiamo dire che non siamo ancora preparati a questa venuta, oggi come oggi, dovremmo temerla., perché per la massima parte degli uomini la manifestazione del Cristo si risolverebbe in una grande catastrofe, in una dannazione quasi

universale. Infatti gli uomini non sono più aperti ad accogliere la grazia; non conoscono più il Signore; in gran parte lo hanno rifiutato e quelli che non lo hanno rifiutato non lo conoscono più. Dio ci dona di celebrare il Natale non come attesa dell'ultima manifestazione del Cristo e nemmeno come semplice ricordo di un avvenimento passato, ma ci dà la grazia di vivere questo Natale per un nostro incontro con Lui, incontro nuovo che non determina nulla nel Figlio di Dio, ma determina una vera nascita, un vero rinnovamento per noi.

Si tratta dunque di vivere oggi il Natale del Signore non come un avvenimento che riguarda il Figlio di Dio; del resto la stessa manifestazione ultima della sua gloria, non riguarderà, più l'umanità di Gesù glorificata, riguarderà l'umanità, che lo vedrà, come dice l'Apocalisse. Ma noi non vorremmo la novità ultima, sentiamo di non essere preparati. È preparata la nostra umanità ad accogliere il Cristo? L'incontro vero e definitivo anche per noi, sarà la morte. Vivere il Natale vuol dire per noi vivere il "dies natalis"? vivere la nostra morte? Sembra strano di unire il Natale col nostro morire e invece sarebbe la cosa

più conforme a verità unire proprio la festa di Natale alla nostra morte, perché il vero “dies natalis”, per noi, non può essere la Natività di Gesù, ma il nostro nascere alla gloria nella visione di Colui che è già nato, di Colui che già ci ha redenti. Tuttavia anche questo ci sembra prematuro. Nessuno di noi si sente preparato a morire questa notte e non vorremmo morire stanotte, prima di tutto per non dare noia agli altri. Un giorno di festa così sarebbe un disastro se la nostra famiglia dovesse avere un morto in casa. Prima di tutto per la nostra famiglia, ma forse anche per noi, perché credo che nessuno si senta preparato a questo incontro supremo e definitivo col Cristo.

E allora celebrare il Natale che cosa vuol dire per noi? Se il giorno di domani ci lascia così come siamo oggi, evidentemente noi non celebriamo il Natale. Se noi domani dovessimo vivere soltanto la gioia di un incontro fra noi, il ricordo soltanto di un avvenimento passato, noi non avremmo celebrato il Natale, perché è vero che il Natale oggi riguarda noi più ancora di quanto non riguardasse noi la sua nascita temporale a Betlem: quella nascita si fa viva oggi per me, oggi però che io vivo. È vero dunque che riguarda noi, ma noi in quanto siamo toccati da Lui, noi in quanto ci incontriamo con Lui, noi in quanto, al contatto col Cristo, viviamo un nostro rinnovamento interiore. Non si tratta nemmeno di una nascita, perché la nostra vera nascita, indipenden-

temente dalla nostra morte, è anche il battesimo. E il battesimo per noi è già avvenuto; e la nascita vera, che è la morte, ancora è da venire.

Che cosa per noi vuol dire questo Natale? Celebrare il Natale vuol dire comprendere che cosa il Natale è, oggi, per, noi.

Si è detto che in questa imminenza della festa noi dobbiamo vivere il desiderio e l'attesa. Desiderio e attesa di che? Miei cari fratelli, l'incontro con Dio implica sempre una novità assoluta per l'uomo. Se noi crediamo di conoscere Dio e di vivere la vita che abbiamo vissuto finora, certamente queste nostre parole di volerci incontrare con Lui sono vane, sono vuote di senso. L'incontro con Dio non è un avvenimento che si scrive negli avvenimenti comuni della nostra vita, implica sempre una frattura. Vi ricordate quello, che dicono i salmi? “Tocca i monti e fumano”. È impossibile che la creatura sia toccata da Dio, si incontri realmente con Lui rimanendo quella che è. Sia pur santa quanto si voglia, nessuna creatura può veramente essere visitata in un modo reale da Dio, senza che non subisca un trauma, non subisca una frattura nella sua vita interiore. Dio non lascia mai le anime così come le trova; non le può lasciare, perché Dio è tale che la creatura non regge al suo incontro. “Nessuno può vedermi e vivere”. Giustamente, si deve morire, non della morte ultima, ma di una morte sì; di una morte a noi stessi, ai

nostri pensieri, ai nostri programmi, alle nostre idee, a tutto quello che finora costituiva il nostro vivere, perché se Dio ci tocca, il tocco di Dio per sé determina questa frattura dell'essere creato. "Nessuno può vedermi e vivere". Rimane vero anche per noi, per tutti e sempre. Questo vuol dire certamente che non si muore una volta sola; questo vuol dire che anzi vivere un contatto con Dio vuol dire morire continuamente. Sì, anche risuscitare, in un certo modo, ma prima di tutto morire.

Ci può essere una identificazione dell'essere umano coll'Essere divino? del vivere umano, sia pure in san Francesco, con la vita divina? Non c'è, non ci può essere una equivalenza. Allora se Dio ti tocca, anche se sei san Francesco, muori e risorgi: muori a te stesso, al tuo pensiero, alle tue idee, ai tuoi propositi, alle tue virtù e ti apri ad accogliere Dio che è sempre assoluta novità.

Siamo disposti a vivere questo Natale in un desiderio vivo di una vita nuova, in una attesa viva di qualche cosa che veramente trasformi fino nelle radici la nostra vita e l'essere nostro? C'è in tutti noi certo, un desiderio di essere migliori, ma attenti, questo essere migliori non mi soddisfa. Essere migliori vuol dire che c'è una continuità di cammino in un certo processo etico della vita per il quale cerchiamo piano piano di modificare il nostro carattere, di modificare il nostro modo di sentire

e di vivere, ma tutto questo è proprio dell'uomo, il quale vive secondo una norma che è quella di vivere come si deve vivere, di essere quello che deve essere. Ma qui non si tratta di essere quello che dobbiamo, si tratta di divenire, in qualche modo, compagni di Dio, in qualche modo amici di Dio, cioè di trascendere infinitamente l'umano. Attendere a Dio non si può che in quanto noi viviamo un salto qualitativo, non in quanto camminiamo. Camminare non ci porta mai lontano, non ci porta mai più vicini a Dio, perché non c'è una vicinanza di Dio: o sei in Dio o non sei.

Infatti, voi lo sapete benissimo, uno che abbia ammazzato cinquecento persone, se si converte e si pente, è subito in Dio perché la vita divina non si raggiunge attraverso un cammino, ma attraverso una rottura. È quello che si diceva: l'incontro con Dio opera una frattura nell'uomo, è sempre un morire e risorgere. Noi dobbiamo capire questo. Molto spesso abbiamo concepito la vita cristiana come un cammino continuo. Non è un cammino continuo; anche se c'è un processo nella vita cristiana, questo processo però avviene attraverso un continuo morire e un continuo risorgere.

Come tante altre volte si è detto anche in Comunità, la vita cristiana implica per sé una conversione perenne. Cos'è la conversione perenne? È uno strapparci alle proprie radici, è un tendere verso Dio, è un essere presi da Lui.



Tutto questo vuol dire continuamente morire a noi stessi per risorgere in Lui, in un modo sempre nuovo, perché Dio rimane sempre l'eterna Novità, ma è sempre un morire e risorgere.

Ora, per vivere il Natale, bisogna dunque sentire prima di tutto il bisogno di morire a noi stessi, bisogna sentire e vivere questa volontà di morire a noi stessi per essere presi da Lui, posseduti da Lui. Sentiamo tutto questo? Sentiamo, come sentivano i primitivi anche nella religione cosmica, che ogni anno la creazione precipita come nel vuoto, come nel nulla, come nella morte e Dio la riprende sempre all'ultimo tuffo per farla rivivere? Noi qualche cosa di simile dobbiamo vivere nel nostro rapporto con Dio. La continuità è soltanto apparente; perché di fatto, se tu non muori a te stesso, le tue virtù di oggi divengano, invece che virtù, impedimento all'unione con Dio.

Anche questo si è detto più volte, ora lo esprimo con altre parole e in un'altra luce, ma rimane sempre la stessa verità. Che cosa si è detto? Si è detto che se uno si ferma, precipita; che se uno si ferma non vive più nessuna perfezione ed è più perfetto colui che comincia il cammino verso Dio. Ma quando si parla di cammino il nostro linguaggio è un linguaggio non proprio, perché non vi può essere cammino che porti l'anima a Dio, se Dio è l'Infinito, se fra la creatura e Dio rimane questa distanza infinita; sempre s'impone il salto qualitativo, sempre, e il salto qualitativo

implica per sé, necessariamente che ogni atto dell'uomo che voglia incontrarsi con Dio sia un atto di conversione interiore, sia un atto in cui l'uomo vive la sua "abneget semetipsum". È quello che il Signore vi chiede stasera, prima di celebrare il Natale; che chiede a tutti noi stasera, prima che noi celebriamo il Natale. "Abneget semetipsum"; questo rinnegamento di sé questo morire a noi stessi, per aprirci ad accogliere Dio, secondo quella misura che noi gli offriamo, offriamo alla grazia, perché Egli si doni. È certo che c'è un processo, dicevo, ma attraverso dei salti, non attraverso un cammino continuo; attraverso una conversione perenne. E davvero non c'è processo senza questa conversione, appunto perché non c'è continuità tra la creatura e Dio. Tu lo accogli nella misura che ora la tua morte rende possibile a Dio di donarsi, o meglio, rende possibile a te di riceverlo, perché Egli si dona sempre. Siamo noi che rimaniamo incapaci di accoglierlo nella sua infinità. Se dunque noi ora viviamo l'attesa ultima della celebrazione natalizia, dobbiamo vivere questa attesa in un bisogno di venir veramente meno a noi stessi, nel sentimento della povertà dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti, nel sentimento vivo della mediocrità di tutta la nostra vita; nel bisogno di un rinnovamento interiore che ci strappi alle nostre consuetudini, alle nostre abitudini, a tutto quello che siamo, a quello che viviamo, per-

ché un Altro viva in noi. Quando l'uomo risorge non è mai quello di prima. Nella religione cosmica, sì. Infatti quello che chiede l'uomo nella religione cosmica è precisamente la continuità di una vita che si esprime attraverso le stagioni, e le stagioni riportano sempre, con la primavera, la vita di prima. Ma nel cristianesimo, nella vita religiosa non è così. La risurrezione dona all'uomo veramente, una vita diversa. Dobbiamo dunque vivere questa attesa di Dio, questo bisogno di una risurrezione, vivendo già ora questa volontà di venir meno a noi stessi per far posto nella nostra anima a Lui. Importa poco, diceva, il Silesio - quasi quattrocento anni fa - che Gesù sia nato a Betlem; se Egli non nasce in te nulla vale la sua nascita temporale. La nascita a Betlem di Gesù è in ordine precisamente a noi. Per noi infatti Egli è nato, ma Egli è nato per noi solo nella misura in cui la sua nascita opera in noi questo rinnovamento, realizza per noi questa frattura, compie in noi questa conversione, questa morte e questa risurrezione in Lui. C'è in noi - ecco la prima cosa che dobbiamo domandarci - questo desiderio di essere nuovi? C'è in noi questa volontà di aprirci a Lui che viene, anche se questo aprirci a Lui che viene implica per noi un morire, una rinuncia, cioè una abnegazione di tutto quello che siamo e viviamo? Troppo spesso noi identifichiamo vita morale e vita religiosa. La vita religiosa non è una vita morale,

non è che sia immorale, evidentemente, ma non è una vita morale. La morale è propria dell'uomo, la vita religiosa è la vita di Dio, non è l'adempimento di una norma che fa parte della nostra natura, ma piuttosto un essere presi da Dio e sollevati a Lui; strappati a noi stessi per essere in Lui.

Ed ecco uno dei fondamenti della vita cristiana: questo bisogno che l'anima prova di una conversione che non finisce mai. Quanto più anzi, tu risorgi in Cristo, tanto più nasce in te vivo e doloroso il bisogno di una conversione più profonda, perché fra l'uomo e Dio l'abisso rimane infinito, e l'anima, quanto più veramente è trasformata, tanto più realizza e vive questa discontinuità infinita, questa sproporzione infinita fra sé e Dio stesso. È nella misura che Dio vive in noi che l'anima scopre questa infinita distanza. Perché è proprio la presenza di Dio in te, che dona a te la conoscenza di questa abisso che da Lui in qualche modo ti separa. E sembra paradossale il nostro linguaggio. Com'è che Dio, venendo in noi, ci fa sentire la nostra lontananza? Ma è proprio questo, perché è precisamente venendo in noi che Dio si fa conoscere. Tu non potresti conoscere né te stesso né Lui se non nella misura che Egli si dona. Di qui ne deriva quello che si diceva: la vita cristiana implica questa conversione perenne. Non abbiamo mai realizzato una nostra conversione. Si tratta di vivere giorno per giorno una conversione che diviene

ogni giorno più esigente, nella misura che diviene sempre più grande la conoscenza che hai in te stesso e di quel Dio che vuol vivere in te.

Se noi non proviamo questo bisogno di conversione, la prima cosa che si impone in questa attesa del Natale è la preghiera che il Signore ci faccia capire e ci doni la grazia di desiderare davvero questo morire a noi stessi perché Lui solo viva in noi, almeno, Lui viva di più. Possiamo accettarci così come siamo? Possiamo essere soddisfatti di noi? Possiamo credere che così come siamo, abbiamo già realizzato il vero incontro, il definitivo incontro con Lui? Vedete, se noi lo avessimo già realizzato dovremmo morire, e se anche noi pensiamo di essere giunti a tal punto che soltanto attraverso la nostra conversione di stasera possiamo raggiungere davvero una definitiva unione col Cristo, allora noi non desidereremo tanto una conversione nel tempo, quanto il nostro morire. Non ha infatti senso la vita, non ha significato se non in quanto ci è stata donata proprio per vivere questo aprirsi continuo dell'essere creato alla grazia che in questo essere si vuole effondere per riempirla di sé.

Si tratta dunque di chiedere a Dio la grazia di capire, prima di tutto, il bisogno di una nostra conversione; la grazia poi di chiedere a Dio di convertirci a Sé; la grazia poi di chiedere a Dio che in questa conversione noi viviamo sempre più reale e vera una nostra ab-

negazione dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, del nostro vivere, perché non più siamo noi a vivere, ma sia il Cristo a vivere in noi. Questo dobbiamo chiedere stasera a Gesù che viene. La venuta di Gesù non può essere la sua nascita temporale e non è ancora la manifestazione ultima della sua gloria, che potrà venire soltanto con la nostra morte, né tanto meno noi chiediamo a Dio la manifestazione ultima della sua gloria per tutta l'umanità, che sarebbe la fine del mondo; noi sentiamo che l'umanità e noi stessi siamo ancora troppo lontani dall'aver realizzato il piano divino, per poter pensare di dover morire stanotte: si tratta invece per noi di vivere questo morire a noi stessi oggi perché Egli viva in noi, perché Egli cominci a vivere in noi in un modo più perfetto e più pieno.

Del resto che cos'è la vita religiosa? Impegno di perfezione. Ma che impegno di perfezione può essere la nostra vita religiosa, se non è l'impegno costante, sempre ripetuto, di convertirci al Signore? Se si è detto che un'anima che si ferma nel cammino precipita, vuol dire che non è possibile per noi vivere un impegno di vita religiosa che in questo incessante convertirsi dell'anima a Dio, in un incessante strapparci alle proprie radici, in un costante strapparci al nostro amor proprio, alla nostra vanità, alla nostra sensibilità, per offrirci a Dio in un morire a noi stessi perché Egli viva in noi.

Questo dunque dobbiamo chiedere,

questo dobbiamo implorare stasera, prima di entrare proprio nella festa del Natale. Coi Vespri entreremo nella festa del Natale, perciò in questo momento dobbiamo chiedere questo e prima di tutto questo. Che cosa? È certo che noi potremo vivere una vera preghiera che implori questa nostra conversione interiore, solo nella misura che ci conosciamo e conosciamo Lui. E allora, non vi sembra che la prima cosa che si impone dopo aver pregato il Signore che Egli ci converta a Sé, è quella di realizzare la nostra mediocrità, della meschinità della nostra vita. Guardiamoci un poco nella luce del Cristo che viene; guardiamoci un poco nella luce di questa santità di amore, per la quale santità un Dio si fa uomo per noi, per donarsi interamente a noi. Guardiamoci un po' in questa luce dell'amore infinito del Cristo per renderci conto del nostro egoismo, di quanto siamo indisponibili a Dio e ai fratelli, di quanto siamo ancora legati a noi stessi, di quanto siamo ancora chiusi in noi stessi, di quanto siamo ancora fermi nel nostro pensiero, nei nostri giudizi, nei nostri sentimenti, di quanto siamo meschini. Si tratta per noi di fare un esame di coscienza. Voi sapete che non sono molto amante dell'esame di coscienza, ma dovete anche sapere che non si può certamente chiedere a Dio di convertirci a Sé se noi non siamo veramente stomacati di quello che siamo. Non dico un'altra parola, è questa la vera parola. Era sto-

macata perfino santa Teresa quando era già santa, figuriamoci se non posso e non debbo essere stomacato io di me stesso. Ma non per essere amari contro noi stessi, perché anche questo è orgoglio, è amor proprio che non vuol riconoscere il proprio nulla e non sopporta la visione della propria povertà; si tratta di conoscere quanto siamo meschini e mediocri così da essere rivomitati da Dio e rivomitati dagli uomini, ma per volgerci a Dio e implorare da Lui la conversione. La conoscenza che noi abbiamo di noi stessi è ordinata soltanto a rinnegare quello che siamo, a chiedere al Signore che Egli ci strappi alle nostre radici perché noi siamo impotenti. Possiamo vederci così come siamo, ma il vederci non opererebbe nulla se in noi immediatamente non nascesse poi la speranza, l'attesa di questa venuta del Cristo che fa succedere al morir nostro, a noi stessi, la sua vita divina. Nel cristianesimo non c'è morte senza risurrezione.

Ecco quello che noi dovremmo chiedere a Dio. E io penso che prima di iniziare veramente questo giorno di ritiro, si imponga per noi un po' di silenzio interiore, per metterci tutti davanti al Signore; e nel conoscimento di quello che siamo possiamo implorare la sua grazia che ci rinnovi; perché altrimenti il Natale passa proprio come olio sull'acqua, senza toccarci nemmeno. Sappiamo bene che Gesù è nato, ma si ripete quello che dicevo prima: nulla varrebbe che il Cristo fosse nato se non



nascesse oggi in noi, e oggi in noi può nascere solo nella misura che noi, consapevoli della nostra povertà, ci apriamo ad accogliere il suo dono di amore, ci apriamo ad accogliere la sua grazia divina che ci rinnovi e ci trasformi. E allora vi chiedo che in silenzio noi meditiamo un poco sulla nostra vita, vediamo un poco quanto misera e povera sia la nostra esistenza, quanto indegna di anime che Dio ha voluto scegliere e fino dalla nascita ha chiamato, nell'adozione divina, a vivere la sua medesima vita.

**OMELIA DELLA PRIMA MESSA  
DI NATALE  
“Oggi vi è nato un Salvatore”  
(Lc 2, 1-14)**

Miei cari fratelli, l'annuncio dell'angelo è stato ripetuto per noi in questa notte e l'annuncio è incredibile, è impossibile credere quello che gli angeli anche stasera ci hanno ripetuto: un Dio è nato per noi.

Chi siamo noi perché Dio ci conosca e ci ami? Chi siamo noi perché un Dio si debba fare uomo, bambino, nella povertà della sua nascita, per me? È possibile credere, è possibile davvero pensare che la nostra umile vita debba essere non solo conosciuta da Dio, ma il termine di questo amore infinito? Dagli abissi del cielo Egli è disceso fino a me e mi ha donato Se stesso. Troppo grande è quello che la Chiesa

ci insegna, perché noi riusciamo anche soltanto a pensarlo. È giusto che il mondo di oggi veda nel cristianesimo un mito. Si esige davvero qualche cosa di eroico nella fede, per credere all'annuncio che ci è stato fatto stanotte. Sono amato da un Dio, un Dio mi ama, un Dio che vuol vivere per me, un Dio che si fa bambino perché io lo porti sopra le braccia, un Dio che aspetta da me di esser nutrito, difeso, protetto. Già incomprendibile il fatto che abbia voluto che io nascessi, che Egli abbia voluto che io fossi; quale ragione vi era perché dal nulla io comparissi all'esistenza e mi fosse donata una vita che non conosce più fine? Già incomprendibile il fatto che Dio fin dall'eternità abbia voluto pensarmi, ma è veramente impossibile anche a pensare che questo Dio non mi abbia voluto creare che per darmi Se stesso infinito.

Che cosa dunque ha attirato a me il suo amore immenso? Quale ragione al suo amore? Io che mi sento così indegno di avere anche altri che mi pensino e mi amano, debbo credere che Dio stesso, l'Infinito, l'Eterno, voglia vivere per me, voglia morire per me, voglia farsi mio cibo, voglia divenire il compagno di tutta la mia esistenza, voglia essere Lui la mia ricchezza e la mia gioia, la mia vita.

Miei cari fratelli, è difficile crederci e penso che nessuno veramente creda, perché, se credessimo, la nostra vita quaggiù sarebbe già paradiso. Che cosa importano tutte le malattie, tutte

le disgrazie, tutte le rovine? Che cosa importano se ci sentiamo amati da un Dio? Come potrebbero mai tutte le sofferenze, tutte le umiliazioni, togliere qualche cosa alla nostra gioia, alla pienezza di questa gioia che ci dovrebbe riempire e colmare? Ma noi non possiamo avere questa, gioia perché non sappiamo credere di esser; amati così. Il Natale non è una festa soltanto di tenerezza perché è nato un bambino, ma perché nel bambino che è nato è Dio stesso che ci ha rivelato il suo amore, e il suo amore è immenso, e il suo amore è infinito. Tanto ci ama che non è Lui che sembra volerci donare ogni cosa, è Lui, piuttosto che aspetta da noi la sua vita. Sì, perché proprio questo è l'amore; chi ama non è consapevole di donare, ma trova in quello che riceve la sua gioia. Così Dio non ha la sua gioia e la sua vita che in questo: nell'esser portato sulle braccia dalla sua Vergine Madre, nell'essere stretto al suo seno, nel sentirsi protetto e difeso dalle braccia materne, da noi, che pure siamo sue creature. Questo è l'amore che Egli non ci dona, ma accetta e vuole in quello che noi gli doniamo, vuole trovar la sua vita, vuol avere la sua gioia e la sua ricchezza. Possibile che Egli aspetti qualche cosa da me? Eppure facendosi bambino, Egli deve aspettar tutto da me. L'amore veramente ha trasformato veramente i ruoli, Dio che è l'Immenso, ecco, si fa più piccolo di me, per essere, dicevo, da me difeso e protetto. Lui che è l'infinito, si fa debole perché io deb-

ba essere la sua forza; si fa impotente perché io debba essere la sua difesa e la sua protezione.

No, non è possibile credere, troppo grande, ci ha amato troppo, perché noi potessimo veramente accettare di essere amati così, finché ci amava per darci il suo paradiso, l'avremmo accettato, ma è troppo quello che Egli ci dà e non so che farmene nemmeno del paradiso, dal momento che mi ha dato Se stesso e che ha voluto, oltre che a darmi Se stesso, ricevere qualche cosa da me, come se io fossi la sua vita e la sua gioia.

“Oggi vi è nato un Salvatore”, diceva il testo liturgico, ma Dio non dice questo quando nasce. Quando nasce Egli piange, vagisce perché vuole il latte della Madre, perché vuole che la Madre lo stringa al suo petto perché non senta più il freddo della notte. È Lui che chiede qualcosa, Lui che ci dà tutto. Eppure, finirà la Messa e noi andremo a dormire. Finirà la Messa e noi continueremo a vivere come se nulla fosse avvenuto: possiamo dire di credere? Possiamo dire davvero che il messaggio cristiano veramente è stato accolto da noi? Com'è possibile che possa dire di credere, quando io posso ancora mangiare e bere e vivere come sempre e non morire di amore dinanzi a tanto amore che Egli ha avuto per me? No, non so che farmene di una vita buona, di una vita santa, l'unica cosa che voglio è morire davvero di amore come Egli è morto, morto per me così.

Che me ne faccio della santità e del paradiso? Ho ricevuto ben di più della santità e del paradiso se Egli si è dato a me, se veramente Egli ha voluto essere tutto per me?

Miei cari fratelli, una cosa chiedo per me e la chiedo anche per voi, che riusciamo a credere un poco di essere amati così, ma crederlo veramente. Allora la nostra vita non potrà non cambiare, allora la nostra vita non potrà non essere nuova, una festa, una gioia immensa, pur nella debolezza di questi giorni di vita, pur nella povertà della nostra esistenza terrena. Pensa forse, un innamorato, uno che sposa, alle difficoltà della vita, al lavoro che lo attende, alla pazienza che dovrà avere coi datori di lavoro, alla salute che può mancare? A nulla può pensare, l'amore è sufficiente a se stesso, l'amore può coprire ogni cosa, farci dimenticare di tutto, l'anima che ama già vive fuori di sé. E noi, noi che siamo amati da un Dio e che dobbiamo amarlo, perché Egli ci chiede questo amore - e non so che se ne faccia - noi che dobbiamo amarlo, noi non riusciremo ancora a vivere senza essere ebbri, senza uscire fuori di noi stessi, senza far della nostra vita un solo volo di amore, un solo canto di amore? No, credo che veramente non crediamo, credo che sia tutta una menzogna quello che noi diciamo di credere.

Ma stasera noi vogliamo accogliere

l'annuncio dell'angelo; Egli è nato per me "Vi è nato" - dicevano gli angeli ai pastori e ce l'ha ripetuto la Chiesa - è nato per me, è nato per voi. Non è un fatto lontano, non è un avvenimento che non ci riguarda, è l'unica cosa che ci riguarda, perché nessuno vive per noi, nessuno è per noi come lo è il figlio di Dio, nella sua umiltà, nella sua morte di croce; Egli non ha per termine che me, non vede che me, non vuole che me, a me totalmente si dona. Questo è l'annuncio. E io chiedo, per me e per voi, che sappiamo accettare l'annuncio, accogliere questo dono di amore, credere a questo amore infinito, abbandonarci a questo amore infinito, lasciarci possedere da questo amore infinito, lasciarci colmare da questa pienezza di amore per trasformarci anche noi davvero, in una risposta sia pure di amore povero, ma trasformati in amore anche noi, per vivere nella gioia di essere amati e di amare Colui che tanto ci ha amato.

In questa notte del mondo, finché non sorga la luce del giorno ultimo e noi lo possiamo vedere faccia a faccia, che prosegua il nostro cammino verso di Lui nell'umiltà e nella pace, nella fede e nell'amore e sia domani una festa, la festa che non termina più nel possesso eterno di quel Dio che così tanto ci ha amato e ha voluto essere per noi la gioia eterna del cielo.

© Divo Barsotti

# VERBALE DELL'INCONTRO DI GIUNTA

SVOLTO TRAMITE PIATTAFORMA INTERNET IL 28/10/2020 - ORE 10,00

Sono presenti: Amazio, Balzarini, Busani, Cassano, Codazzi, Foresti, Pirovano, Remeri, Rinaldi, Ungaro.

Sono assenti giustificati: Bozzolan, Rosi, Mons. Viviani, Teneggi.

## **ORDINE DEL GIORNO:**

### **Rivista Servire/s - ENBIFF -**

### **Bilancio 2019 - Varie ed eventuali**

Prende la parola il Presidente Busani che, dopo aver guidato la preghiera iniziale, passa la parola a Remeri, coordinatore della nostra rivista Servire/s. Remeri riguardo alla attuale diffusione della rivista tramite internet sottolinea che questa forma è destinata a diventare sempre più quella che arriva dentro le nostre case visto che questo virus ha "informatizzato" anche quelle famiglie che prima non utilizzavano la rete. La spedizione della rivista, ancor di più in questo tempo di Covid-19, risolverebbe l'annoso problema della consegna postale che non è stata mai precisa e diffusa. Amazio è d'accordo con questa informatizzazione della consegna della rivista. Codazzi e Pirovano (quest'ultimo per la prima volta partecipa ai lavori di Giunta visto il suo incarico, in sostituzione del dimissionario Bozzolan, nel Consiglio Direttivo dell'ENBIFF) sottolineano invece l'importanza della rivista "cartacea" come segno di presenza che lega i nostri iscritti alla Fiudac/s. Codaz-

zi sottolinea che la doppia spedizione non aumenterebbe i costi attuali di stampa della rivista. Ungaro, direttore di Servire/s, pone l'accento sull'importanza che la nostra rivista arrivi il più possibile a tutti quelli che fanno parte della nostra Federazione ed anche alle tante persone che sono interessate alla vita di noi sacristi. Propone poi di raggiungere, visto il momento di cambiamento legato ai problemi sanitari che non permette neppure ai nostri sacristi di vivere la fraternità dei loro incontri, con un biglietto di auguri tutti gli iscritti alla federazione prima delle festività del Natale. La Giunta è concorde e incarica Remeri, Ungaro e Mons. Viviani per la preparazione di questo biglietto di Natale. Per quanto riguarda il prossimo anno si è deciso di non aumentare il costo di iscrizione alla nostra Federazione e di comunicarlo al più presto sia all'interno del nostro sito [sacristi.it](http://sacristi.it) che nel prossimo numero di Servire/s. L'importo sarà quindi di € 18,00 e si dovrà evidenziare che il canale da utilizzare per il versamento di tale quota, laddove sono attive le Unioni Diocesane, rimane sempre quello delle unioni stesse. Concludiamo il discorso relativo alla rivista con l'accettazione della ultima proposta di inviare nelle due forme il prossimo numero. A questo punto la parola passa al dott. Balzarini che per



prima cosa ci comunica, per quanto riguarda l'ENBIFF, che l'incontro che si doveva tenere nella giornata di ieri è stato rimandato e che la nuova data verrà decisa il mese prossimo. La mancanza di alcuni membri della Faci non ha permesso la discussione degli importanti punti all'ordine del giorno. La presenza del nuovo consigliere Leandro Pirovano ha comunque permesso alla giunta di fare il punto della situazione operativa dell'Ente Bilaterale. Pirovano ha sollevato alcuni quesiti relativi alla mancanza attuale di servizi per i sacristi che versano la quota contrattuale trattenuta in busta paga e soprattutto come la Fiudac/s intende indirizzare la vita dell'ente. Balzarini fa presente che nello Statuto dell'Ente Bilaterale sono enunciati gli scopi che hanno dato vita allo stesso: attualmente i due risultati che si sono ottenuti sono stati quello di fare emergere tanti sacristi che, pur assunti con il nostro CCNL, prima non erano da noi neppure conosciuti e di creare un servizio che possa evitare vertenze legali esterne. Questo 2020 doveva essere l'anno in cui l'ENBIFF si sarebbe fatto conoscere a tutti gli addetti ai lavori con un Congresso a livello nazionale che purtroppo non si è potuto fare. Gli obiettivi futuri parlano di sicurezza sui posti di lavoro, formazione, convenzioni per quanto riguarda la compilazione del modello 730 ed il riconoscimento all'INPS per il versamento diretto delle quote ENBIFF. A questo punto la discussione si è soffermata, su sollecitazione di Pirovano, sul funzionamento dell'ente bi-

laterale e sulla possibilità di rendere concreta l'azione dello stesso. Busani, Remeri e Cassano aggiungono il loro contributo. Prima di uscire dal collegamento Michele Cassano comunica a tutti, per motivi personali, le proprie dimissioni dal Consiglio Direttivo dell'ENBIFF e la revoca del suo impegno, quale Segretario Nazionale della Fiudac/s rimanendo, fino alla prossima Assemblea Nazionale della nostra Federazione all'interno della Giunta Nazionale Fiudac/s. Il presidente Busani si farà carico degli impegni di segreteria e sentito Stefano Teneggi, attuale responsabile della gestione del nostro sito internet, lo propone quale sostituto di Cassano come componente Fiudac/s dell'Ente Bilaterale ENBIFF. La giunta tutta, nel ringraziare Michele per il suo impegno profuso per il bene della nostra Federazione, conferma quale suo sostituto Stefano Teneggi. Prende la parola il tesoriere Codazzi che illustra i dati del Bilancio dell'Anno Sociale 2019 che sarebbe dovuto essere discusso e/o approvato dai partecipanti all'Assemblea di Rimini. Verrà riproposto durante la prossima Assemblea Nazionale che speriamo si possa svolgere nel primo semestre dell'anno 2021. Tra le note salienti il numero degli iscritti nel 2019 che sono stati 640 ed il saldo al 31/12/2019 pari ad € 7.945,41. Il saldo alla data del 25/10/2020 è pari a € 7.916,32. Si conclude l'incontro della Giunta Nazionale Fiudac/s alle ore 12,25.

Il segretario pro tempore Enzo Busani –  
Presidente Nazionale Fiudac/s

Quest'anno la presenza della pandemia da Covid-19 ha avuto impatti pesanti anche sull'attività liturgica ed ecclesiale: molti colleghi hanno purtroppo vissuto l'esperienza della Cassa Integrazione, alcuni con strascichi di ritardi di pagamento da parte dell'INPS; tutti si sono ritrovati a sanificare ambienti, introdurre limiti agli accessi, preparare le celebrazioni nel rispetto del distanziamento sociale e molto altro. Come potete immaginare il quadro normativo oggi rimane ancora abbastanza nebuloso: infatti continuiamo a navigare a vista in base all'andamento delle curve di contagio. Al momento le nostre parrocchie possono, anche nelle "zone rosse", erogare i servizi e celebrare il culto nel rispetto delle normative igienico sanitarie; al momento attuale l'eventuale ricorso alla sospensione dal lavoro, pur legittimo, andrebbe spiegato e motivato con precisione. Per questo motivo il consulente di FIUDACS è a disposizione per eventuali richieste o informazioni attraverso la mail: [consulente@sacristi.it](mailto:consulente@sacristi.it)

# A proposito di Cassa integrazione



**FIUDAC/S**

Federazione Italiana tra le Unioni Diocesane  
Addetti al Culto/Sacristi

**Il Presidente**

A tutti i Presidenti  
delle Unioni Diocesane Sacristi  
associate FIUDAC/S  
Loro Sedi

Perugia, 18 novembre 2020

Carissimi tutti,  
in questo particolare momento che stiamo vivendo, così condizionato dall'emergenza COVID-19, la FIUDAC/S ha necessità di raccogliere alcuni dati a livello statistico riguardo il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria nel nostro particolare settore lavorativo. A questo scopo è stato predisposto un questionario completamente anonimo da compilare online; ovviamente i destinatari del suddetto questionario sono gli iscritti delle vostre Unioni regolarmente assunti sia Part-time sia Full-time, ma non tutti coloro che prestano la loro opera a titolo di volontariato.  
Per quanto riguarda le modalità operative per la compilazione del questionario tramite l'utilizzo un form Google riceverete nei prossimi giorni una mail dall'indirizzo [statistiche@sacristi.it](mailto:statistiche@sacristi.it) che conterrà una breve spiegazione operativa e il link per collegarsi al form che dovrete inoltrare a tutti i contatti mail dei vostri iscritti al fine di permettere loro la compilazione del questionario, vi chiedo di sensibilizzare i vostri iscritti su questo tema e sulla necessità di compilare quanto richiesto.  
Come avrete notato si tratta di un sistema di consultazione nuovo per la nostra Federazione, ma che può avere molteplici e utili possibilità e verrà utilizzato ancora in futuro allo scopo di raccogliere dati statistici in forma anonima o pareri su determinate questioni.

A tutti voi un cordiale saluto.

Enzo Busani

Enzo Busani  
Perugia  
cell. 328.4338567  
e-mail: [presidente@sacristi.it](mailto:presidente@sacristi.it)  
[www.sacristi.it](http://www.sacristi.it)



